OSSERVAZIONI

D I U N'

COSMOPOLITA

SULLE CIRIMONIE

O S I A

IL GALATEO

SUPPLITO

ET ADATTATO ALLI USI E COSTUMI

DEL TEMPO PRESENTE

Emollit mores, nec sinit esse feros.

IN PISTOJA MDCCLVII.
Per Atto Bracali Stampatore del Pubblico

CON LIC. DE' SUP.

ALLA NOBIL DONNA

La Signora....

L' AUTORE.

IL Vostro nome, o Signora, in fronte di un opera sulla pulita maniera del vivere, e del conversare era un fregio il più adattato, e il più naturale, che convenir le potesse per ogni titolo. Ciò non ostante la singolar vostra modestia ha voluto, che Io l' occultassi. Ma che! dovrà ella questa vostra virtù essere di nocumento ai miei Leggitori, obbligandomi a sopprimere nel tempo medesimo il carattere vantaggioso, ed interessante, che forma il vostro distintivo speciale? Permettetemi, che in questa sola parte Io trasgredisca la condizione, che vi piacque d' impormi. Una pittura benchè in abbozzo della vostra Vita morale, e socievole può giovare anco più, che un intero libbro sull' argomento, che ho preso a

trat-

trattare. Non è mia colpa se verrete facilmente riconosciuta, ma del vostro merito.

Bella, giovane, nobile, e facultosa, Voi non contate queste prerogative, che come puri doni della sorte, e della natura, rivolta perpetuamente ad arricchirvi di quelli più precisi, e più solidi, che adornano lo spirito, e il cuore, e per dir tutto in una parola, dei veri beni dell animo. La vostra pietà è regolata, e sincera; Il vostro tratto affabile, e preveniente senza pregiudizio della decenza, e del grado; la vostra Conversazione dilettevole, sugosa, e vivace senza gl' inconvenienti della bagattella, del ridicolo, e del triviale. In mezzo alla vostra famiglia siete tenera, edificante, attenta, e discreta; fra i vostri amici ilare, disinvolta, amabile, eguale. Parlante con senno, e non con saccenterìa, e con superfluità; Delle Compagnie brillanti l' ornamento, e la gioja; delle gravi il decoro, e l' ammirazione.

Anco in quel poco da me detto fin ora bastevolmente si scuopre, se vero sia, che

li

il proporre per modello la vostra condotta può essere utile infinitamente; Ma oh quanto mi fa pena in un simile risconro la brevità, alla quale m' impegna una Lettera. Questi in un certo modo non sono che tocchi superficiali. Oltre di ciò, e quale egregia comparsa non sarebbero in faccia de i ragionevoli, se io potessi stendermi a mio talento, quel vostro disprezzo del lusso egualmente rovinoso, che insignificante, quella avversione implacabile, e coraggiosa all' arroganza, e all' orgoglio, quella preferenza costante nella vostra stima a i soggetti di vaglia, e di credito, quella generosità in fine non disgiunta dalla prudenza, nè mai effetto in voi come in tante, di leggerezza, di fasto, e di profusione.

Proseguite, o Signora, a dare col vostro esempio alle società oneste, e civili, e più di tutto al nobile, e distinto Ceto muliebre insegnamenti tanto proficui, e tanto istruttivi. Non mi è ignoto, che i vostri requisiti prendono in gran parte la

PREFAZIONE

DA LEGGERSI.

Escono tutto giorno alla luce libri ripieni di scienza, o di erudizione, ed hanno la disgrazia di andar fralle mani di pochi, giacchè pochi pure son quelli, in comparazione di una infinità di viventi, che applicano alla lettura, o per professione, o per genio. Niuno però che abbia retto discernimento saprà negare, che non sarebbe malfatto che si pubblicassero di tempo in tempo certe Operette, le quali fossero atte a maggiormente stendere la cultura anco fra quelle Persone, che non son comprese nella Classe dei Letterati, e che non pertanto sono in grado di poterne ritrarre molto profitto. Finalmente egli è certo, che per questo mezzo si possono ancora queste rendere suscettibili di alcune nozioni, col benefizio delle quali si rendano meno insopportabili nel commercio civile alle più illuminate. Sicurissimo è parimente che per tale strada si facilita loro assaissimo lo spogliarsi di alcuni pregiudizj & idee anticipate, tolti i quali inconvenienti, possono procurare maggiormente l' altrui e la propria felicità.

Lo Spettatore opera periodica, ed utilissima che già si componeva nell' Inghilterra, e che inoggi pure vi si prosiegue con altro titolo però e con altro metodo, come pure altri moltissimi fogli di simil natura, che giornalmente si stam-

pano in varj Paesi di là dai Monti, possono esser posti a conto di questi Libri, dirò così, di facile digestione, e che riescono giovevolissimi ad una moltitudine di gente la quale trovandosi indefessamente occupata in cose affatto disparate dallo scibile non hanno tempo da leggere che produzioni brevi, instruttive, e piacevoli, e che se loro si tolgono assolutamente nulla più leggono. Il celebre Don Chisciotte, alcune delle Opere di Boileau, e delle Commedie di Molieres, le Amenità Filosofiche ed instruttive di Swift, e di Rabner, si sà quanto abbiano prodotto di bene nelle Spagne, in Francia, in Germania, e nell' Inghilterra già mentovata. L'Italia è stata sempre manchevole di questi sussidj. Potrebbe dirsi che in parte li somministrasse la Comica, se non fosse anch' essa sì depravata, e sì guasta. Anco i Giornali che di quà dai Monti si fanno sono per lo più libri da Dotti, o da chi non volendo darsi la pena di leggere per disteso le Opere originali, si getta alli estratti per divenire erudito a facil mercato. Sarebbe desiderabile che si facesse un Giornale espressamente per abbellire lo spirito e migliorare il cuore, o almeno civilizzare e ripulire i costumi senza che punto vi si richiedesse a chi vuole intenderlo di essere prima imbevuto dei Dommi, o Teorie delle scuole. Si può francamente dire che questo Giornale sarebbe anco un incentivo per animare i Lettori ad apprendere cose più grandi. E' un passo avanzato verso la scienza (son parole di un illustre scrittore) l'allontanare a poco a poco la gente

dal

dal frivolo, l' accostumarla al ragionamento, ed a prendere gusto unicamente al bello, ed al buono. Si cominciò questa impresa in una Città della Toscana nelli anni scorsi. Non sò per qual cagione ha cangiato faccia. Risica ora di non esser molto applaudita nè dai letterati rigorosamente tali, nè da quelli che non lo sono.

Se vi è stato mai libro che sia a portata di tutti, e che a tutti possa giovare lo è certamente il Galateo di Monsignor della Casa. Lo scopo del medesimo non è certamente sublime se si riguardi superficialmente. Può anco parere per molti un libro superfluo, giacchè si può essere educati in maniera che non facciano di mestieri precetti scritti per non trasgredire li doveri della Urbanità. La esperienza, i viaggi, la conversazione possono pure aver molto contribuito per divenire civilissimi. Ciò non ostante il ritornare frequentemente a dare un' occhiata ad un piccolo, ma sugoso trattato, che pone in chiara veduta, e con una attraente eleganza li nostri obblighi per questa parte, io lo reputo un piccol tesoro, e credo che dopo quelli della Religione, e dei doveri dell' Uomo, e del Cittadino, il Galateo debba formare la più interessante suppellettile della Biblioteca di qualunque onest' Uomo. Ha un difetto solo, e questo non proprio, ma cagionatoli dalle variazioni seguite nei costumi, e nelli usi della Vita civile dal tempo nel quale fu scritto fino al presente. Ecco dunque che io mi accingo a farne un supplemento adattato al vivere di oggigiorno. Non averà que-

sto il merito della delicatezza dello stile del Casa: ma questo poco importa: Io ho avuto in animo di recar giovamento a più d' uno, e se ciò mi è riuscito sono più che contento della mia tenue fatica. Io sono un Cittadino del Mondo, e le mie riflessioni sono il frutto di varie osservazioni fatte in diversi Paesi, in congiuntura dei miei Viaggi, nei quali non mi sono mai inoltrato più in là della nostra Italia. Posso però con ogni ingenuità assicurare, che io vivo in una Città, gli abitanti della quale o non cedono, o superano in pulizia, e garbatezza quelli di qualunque altra. Dunque mi risponderà alcuno, il vostro libro non fa per loro; E' vero: ma questo nulla mi nuoce. Un Cosmopolita non si limita ai vantaggi della sua Patria. In qualche Paese voglio lusingarmi che non resterà inutile affatto.

Siccome io non ho avuto considerazione in scrivendo a verun Paese in particolare, così neppure mi è caduto in pensiero di caratterizzare nei difetti notati, o espressamente, o di passaggio veruna speciale persona. Il Ciel mi guardi dall' adoperare una sì sconvenevole, e bassa maniera che io altamente disapprovo, e disapproverò fin che viva. Io parlo generalmente: se alcuno in leggendo trova di che emendarsi questo non prova che il mio trattato abbia qualche cosa in se di offensivo, e di condannabile. In altra forma anco tutte le Opere di Morale meriterebbero questa taccia.

Debbo aggiugnere un' altro schiarimento per

per ciò che concerne il Capitolo sulle Donne, il più prolisso di tutti gli altri per le varie e moltiplici riflessioni, che la fertilità del soggetto mi ha di mano in mano somministrate. Io mi protesto che non sono dei meno parziali delle prerogative del bel sesso. Aggiungerò però che io valuto assai meno in esso le naturali che le acquistate. Allora poi è che veramente son pieno di ammirazione verso il Ceto Muliebre quando le une, e le altre vi si trovano unite, talchè lo rendono amabile agli occhi non già delli appassionati (che poco questo varrebbe) ma dei Savj ancora, & indifferenti. Si conoscerà in trascorrendo i brevi Paragrafi sopra tale argomento, che tendono tutti verso questo utilissimo fine, Dopo di aver compendiosamente notate alcune più redarguibili mancanze, nelle quali talune cadono con insinuarne opportunamente l'emenda, e il preservativo, mi avanzo a proporre come necessaria ancora alle Donne qualche sorte di applicazione studiosa, e ne riporto le ragioni. Vi sono Filosofi, i quali secondo certi loro principj poco favoriscono la mia sentenza giacche deducono l' incapacità Femminile dalla struttura fisica dei loro organi, ma io li credo oramai sufficientemente smentiti dalla esperienza contraria in tutte quelle che hanno avuto la sorte di una educazione sul metodo che io prescrivo nel mio trattato. Dopo di averlo terminato, io ho avuto anco il piacere di veder confermata l' altra parte della mia opinione, la quale consiste ne beni, che dalla suddetta edu-

ca

cazione deriverebbero., dal celebre Sig. Rouſſau nel diſcorſo che riportò il premio nella Accademia di Dijon l' Anno 1750. ſopra i vantaggi e ſvantaggi delle ſcienze impreſſo in Ginevra l' Anno 1756 Ecco come egli ſi eſprime.

Io ſono molto lontano dal credere [dice il Sig. Rouſſau] che l' aſcendente, che hanno le Femmine ſia un male in ſe. Queſto è un dono che loro ha fatto la natura per la felicità delli Uomini. Meglio diretto che fuſſe potrebbe produrre tanto di bene, quanto cagiona inoggi di male. Non ſi fa attenzione quanto che baſti ai grandi vantaggi che deriverebbero nella ſocietà dalla migliore educazione di una metà del genere umano, che governa l' altra. Gli Uomini faranno ſempre quello che piace alle Donne. Se voi volete dunque che divengano grandi, e virtuoſi procurate che le Donne apprendano ciò che ſia grandezza di animo, e virtù. Le rifleſſioni che naſcono da queſto ſoggetto, e che Platone ha fatte altre volte, meriterebbero aſſai di eſſere ſviluppate da un' Autore degno di ſcrivere dopo di un tal Maeſtro, e di difendere una sì gran cauſa = *Ad un ſuffragio tanto riſpettabile io non mi farò lecito di ſoggiugnere che poche parole, cioè, che a mio giudizio il fatto iſteſſo comprova maraviglioſamente la verità dei ſuoi penſamenti. Niuno negherà (ſe abbia pratica di Mondo) che la copia grande dei Nulla (mi ſi permetta queſta ſignificante eſpreſſione) dei quali abondano tutti i Ceti particolarmente*

in

in una età giovanile, proceda più che da altro dal costume, che vi è di farsi dalla Gioventù subito che vien posta nella piena sua libertà, e che si è sottratta alli occhi, et alli insegnamenti dei Precettori e dei Governanti, l'ingresso nel gran Teatro del Mondo coll' introdursi nelle conversazioni del bel sesso, le quali frequentano assiduamente, affaticandosi con ogni industria di comparirvi spiritosi, e galanti. Per verità qualche maggior grado di disinvoltura, di garbo, e di pulitezza vi acquistano certamente. Divengono inoltre in poco tempo eccellenti nei giochi d' ingegno, e di data, nel saper ben regolare una contradanza, nel far con esattezza da trinciante a una tavola, ed in simili altre costumanze e funzioni; ma il male è, che quanto si aumentano in loro tali doti all' esterno, altrettanto perdono di quelle della importantissima cultura, e solidità della mente, e dell' animo. Non può esservi altro rimedio efficace ad un male sì grande che l' essere le Donne medesime educate in maniera che il trattar molto con esse giovi più tosto che nuoca al buon senso, ed alle altre qualità intrinseche, e commendevoli di coloro che più le frequentano. Non di rado siegue che nelle assemblee, alle quali come parte principale interviene il bel sesso, il più inetto, il più clamoroso, il più maledico venga assai bene accolto et applaudito. Io ho goduto più di una fiata il curioso spettacolo di vedere taluni entrare saltando nella camera dell' adunanza, ed altri appena che entrati correre con molta fret-

stretta ad esaminarsi da capo a piedi allo specchio, e benchè tanto i primi quanto i secondi non meritassero in quelle circostanze che beffe e fischiate, riportare non per tanto acclamazioni ed applausi, ed un ricevimento grazioso, e parziale. Figuriamoci che (come doverebbe esserlo.) queste incomode et insignificanti Creature restino derise, et occorrendo ancora scacciate, e che il modo di procacciarsi una buona accoglienza da quelle, alle quali si vuol piacere, sia il presentarsi loro con dei requisiti affatto opposti ai vizj accennati. Ciascun comprende qual bene ne risulterebbe all' universale; Nè questo avverrà giammai se quelle (giusta il parere del sopralodato Scrittore) che debbono decidere del merito vero delle Persone, che ad esse si accostano, non siano a bastanza capaci per ben conoscerlo, e scandagliarlo. So che in molte Famiglie sono stati prevenuti dalla diligenza di chi le regola i miei desideri. So pure che molte sono nei nostri giorni le Donne ricche dei capitali da me richiesti, e che [quando si voglia fare attenziane alla scelta] si troveranno nelle nostre Città, ed altri luoghi d' Italia ridotti, nei quali le interlocutrici ci fanno un ottima comparsa anco in faccia delle Persone di criterio fino, e delicato. Meritano certamente queste gli elogi maggiori, e non possono non approvare i miei sentimenti, benchè diretti unicamente alle poche, che si contengono diversamente da loro, e che io tento nel Capitolo menzionato in fine dell' Opera d' incamminare per strada

da migliore. Mi chiamerei fortunato se potessi avere in qualche maniera contribuito ad una riforma, le conseguenze della quale possono rimanere alla società tanto interessanti, e tanto essenziali: Non voglio in fine lasciar di fare avvertire su questo punto che li regolamenti da me progettati ad oggetto di perfezionare l' educazione muliebre come che facili, e brevi, sono eseguibili ancora da quelle, che già abbiano trapassati gli anni più freschi, e siano già escite dalla Casa Paterna. Se così non fosse dovrebbe correr troppo tempo per vedersi far qualche frutto delle mie osservazioni, e tutte le Donne già maritate potrebbero astenersi dal leggerle, lo che riescirebbe manifestamente contrario alla mia buona intenzione. Tanto più volentieri mi sono indotto a porre questa ultima spiegazione perchè ho da certune inteso objettarmi mancarli il tempo per attendere alla Lettura & a qualunque altra occupazione virtuosa. Dunque l' avere io dati precetti che possono apprendersi da tutte con tenue fatica, e senza necessità d' impiegarvi intiere giornate, toglie di mezzo l' opposizione, la quale maggiormente resterà sciolta, e sopita se si adatteranno le Signore Donne in vista di un acquisto certo, e reale a spendere, o per meglio dir dissipare qualche ora di meno in bagattelle, in garrulità, o nell' attillamento della persona. Una femmina del gran Mondo (dice un Filosofo osservatore) s' alza dal letto alle dodici. Il resto della mattina si consuma nell' approntamento della sua cioccolata, e della sua toeletta. Prosiegue l' autore a descrivere le funzioni tutte della giornata, che si ravvolge in

CAPITOLO PROEMIALE

VI sono i Cinici ancora ai dì nostri, si trovano voglio dire taluni, li quali non ostante l'estrema cultura del Secolo, trascurano di osservare quelle Urbanità che comunemente si appellano cirimonie. Le reputano formalità di poco, o niun conto, e quasi repugnanti le giudicano alla schiettezza del Cuore, ed alla semplicità naturale. Altri in fine peccano contro le medesime per difetto di educazione. Avendo io in animo di ammaestrare in qualche parte questi ultimi, secondo il piano che mi sono proposto in questo compendioso trattato, comincierò dal rimovere i pregiudizj de' primi con alcune riflessioni preliminari, che credo opportune sull' argomento.

Egli è certo che per quanto siano le cirimonie il minore de' doveri dell' Uomo, partoriscono ciò non ostante alla società essenzialissimi benefizi, ed il tralasciarle può cagionare sconcerti eguali a quelli che derivano dalla omissione degli obblighi più indispensabili. Io credo poterlo dimostrare in brevi parole. Chiunque ha buon senso concederà che il trattarsi gli Uomini scambievolmente con quelle regole di convenienza che praticano li ben costumati, è il mezzo più atto per mantenere tra loro la pace. E' impossibile che si vada in collera, che si su-

scitino risse, e si macchinino offese, e querele contro quelle Persone, le quali agiscono con Noi con modi, e termini di riverenza, e di stima, e che nulla dicono o fanno di disobbligante, e di poco misurato contro di qualunque Persona. Posto ciò ne viene per conseguenza che molte turbolenze, e disordini riconoscono il lor principio dalla impulitezza, e rusticità. Si ammira, e con ragione, l' Economia Politica della China. Non sarebbe azzardare una riflessione casuale, quando si dicesse che questa ha il suo fondamento maggiore sulle infinite cirimonie che vi si adoperano tralle Persone di ogni ceto, e di ogni sfera. Un famoso Istorico di quell' Impero ci assicura di aver veduto egli stesso due Uomini di bassissima condizione starsi in ginocchio l'uno in faccia dell' altro facendosi scuse, e complimenti reciprochi in un pubblico Mercato, Ciascuno sà che in questi luoghi appunto li nostri Plebei (li quali d' ordinario poco o nulla si pregiano di urbanità) commettono li sconcerti maggiori. E' anco facile a persuadersi che in quei Paesi ne' quali si pongono in uso le cirimonie, più esattamente si trova sempre una sorgente di abbondanza, e di comodi incognita a quelli dove regnano l'inciviltà ed il sussiego. Questo è chiaro, poichè nei primi concorreranno gli Esteri assai volentieri e si indurranno con genio a farvi dimora prevenuti e allettati dalle dolci e cortesi maniere dei Cittadini, che ivi rendono

gra-

grato, e piacevole il converſare, ed il vivere. Eſaminiamo di paſſaggio qual foſſe il ſentimento della antichità ſopra un tale articolo.

Preſſo i Greci era un delitto degno di morte. = *Si Juvenis vetulo non aſſurrexerit* = Poſſiamo immaginarci quanto ſcupoloſa foſſe quella Nazione nelle altre officioſità di eguale o maggiore importanza. In Roma ſi faceva di loro tanto caſo, che Cicerone non credè diſdicevole comporne un libro, come di Scienza intereſſantiſſima. Qual concetto non faremo noi di quel Popolo ſu tale articolo, qualora vegghiamo che ſacrifica al riſpetto per un ſuo Magiſtrato l'ardente brama ch'aveva di godere nel licenzioſo Teatro di uno ſpettacolo, ſul quale era eſtremamente fanatico.

E' vero che non pochi vi ſono i quali ſmentiſcono coi fatti, le apparenze eſtrinſeche di officioſità, delle quali unicamente ſi ſervono per non parere incivili. E' ſicuro altresì che taluni vanno all'eccello nel far pompa di queſte dimoſtrazioni di garbatezza, e divengono ridicoli anzi che nò. Riſponderò al primo objetto che per quanto ſia cattiva queſta ipocriſia urbana, il ſuo contrario ſarà ſempre peggiore. Figuriamoci per un momento di dover vivere con Perſone, che non ſappiano punto naſcondere quella orgoglioſa preſunzione che hanno del loro preteſo merito, o de'loro natali, e che ad ogni momento con le parole, e con gli atti vogliono farci ſentire la ſuperiorità, che credono avere

sul restante del genere umano. Io penso non esservi alcuno il quale non preferisse ad una società tanto incomoda la solitudine più disgustosa. Mi parrebbe inevitabile in questo caso quello stato di Guerra che sognò Obbes esservi tra noi di natura. La civile tranquillità ad effetto di mantenersi e sussistere non esige sempre nei suoi componenti la corrispondenza tral Cuore, e l'esterno. Ognuno vede che sarebbe un farla dipendere da un impossibile. Figuriamoci parimente di giungnere in una Città nella quale non si trovino che Quacqueri; Che in oltre noi non avessimo de' medesimi quella idea vantaggiosa che si ha di quelli che abitano nell' Inghilterra. Stimo che al primo incontro si penerebbe assai a crederli Enti ragionevoli. Per conto poi di quei piccoli genj i quali trapassano con nausea i limiti delli offizj autorizzati dai Savj, si screditano tanto da se medesimi che nè io ardirei proporli per modello, nè possono pregiudicare alla pratica della compitezza regolare e decente. Su questa adunque ho io in animo di stendermi alquanto. Mia intenzione è che le presenti osservazioni servano di giunta al Celebre Galateo di Monsignor della Casa, non potendosi dubitare (come già dissi nella Prefazione] che dal tempo nel quale egli scrisse fino al presente, non si siano introdotte varie rivoluzioni nelle costumanze della Vita Civile da meritare questo supplemento. Il metodo che tengo esclude di sua natura la prolissità, e così

an-

anco la noja de' Lettori . Imperciocchè io separo dal presente esame tutti quelli offizj di convenienza, che ben considerati sono veri , e reali doveri , e per tali debbono tenersi tutti quelli atti di rispetto, e di sommissione ai quali indispensabilmente ci obbligano in verso certe Persone la natura, ed il loro grado . Anzi che io di queste non intendo mai di ragionare in questo discorso. Fuori di queste circostanze a me pare che trattandosi gli Uomini o in lontananza, o in presenza gli uni delli altri debbano esaminarsi gli abusi più gravi che si commettono da taluni in questo doppio riscontro ad effetto che la materia resti esaurita bastevolmente. Aggiungerò nel fine un Capitolo fuori d'ordine più esteso forse ancora delli altri , del quale confido che in leggendolo se ne conoscerà l'importanza.

CAP. I.

De' Difetti che alcuni commettono contro l'Urbanità all'occasione di trattare in lontananza con altri .

SI tratta in lontananza con le Persone in differenti modi, il principale de' quali è per lettera . Generalmente sono dal costume fissati i Canoni dell' Etichetta nel commercio Epistolare tra le Persone di rango eguale e diverso, tolto il caso di una particolare amicizia, che non si regola col linguaggio delle cirimonie , ma

dell'affetto, e della confidenza. Per quanto però comunemente si sappia come contenersi certo è non ostante che si commettono da alcuni non poche mancanze notabili.

Vi è chi nega ad altri ciò che li compete, ed è forse anco maggiore il numero di coloro che pretendono più di quello che li è dovuto. Si pecca egualmente da ambe le parti di impulitezza allora che tanto gli uni quanto che gli altri fanno dimostrazione nel loro carteggio d'essere attaccati soverchiamente a simili stravaganze. Alcuni non per malizia forse, ma per inavvertenza omettono di adoperare certi riguardi che richiede la Civiltà, e tali sono (se pure non vi sia l'impotenza fisica, o la sproporzione grande del grado) il non scrivere di proprio pugno, il non porre alla lettera la sopraccarta, il sottoscriversi in alto, il formare un Carattere strapazzato, ed inintelligibile, il servirsi d'una Carta lacera, grossa, o schifosa, l'adoperare i termini di *stima* e di *ossequio* dove erano da praticarsi (come indubitatamente coi Nobili, e fra i Nobili) quelli di *rispetto* e di *venerazione* conforme non di rado veggiamo succedere.

Le accennate fin quì sono mancanze poco scusabili, ma io voglio indicarne delle egualmente gravi, ed imperdonabili benchè meno avvertite. Vi è chi sopra affari di pochissimo rilievo non si trattiene dall'assalire i Corrispondenti con lunghissime lettere; chi le ripete una sopra l'altra non lasciando il tempo alla

la

la Persona incaricata di qualche commissione di respirare; chi con una negligenza supina non si dà l'incomodo di rispondere; chi commette ad un terzo di fare in voce la responsiva sul pretesto frivolo di qualche occupazione importante; chi partendo da un Paese, dove ha ricevuto distinti favori ed accoglienze non si incomoda punto di ringraziarne i Corrispondenti, che li hanno a lui compartiti, neppur con sole due righe, e si danno alcuni eziandio che senza una precedente familiarità col soggetto a cui scrivono prendono l'indecente libertà di trattarlo con termini di strettissima confidenza, o di complicare al medesimo una o più lettere per recapitarsi ad altri, sostituendolo in tal guisa all'Ofizio del Postiere, o dei suoi servitori, ai quali unicamente competerebbe un Offizio simile, oltre alla spesa che indiscretamente li addossano per tal cagione. E che si dirà di coloro li quali vogliono indistintamente nelle loro lettere far troppo sentire alle Persone di estrazione inferiore benche ad essi non sottoposte la loro superiorità? Io so che in tal caso possono scusarsi con l'uso dal quale viene legittimato il loro contegno, ma oltre che l'eccedere in garbatezza è sempre il contrassegno più certo di un' animo grande, e di una Persona ben nata, la consuetudine su cui si fondano diventà in alcune circostanze abusiva, e non può esimerli dal comparire incivili, quando troppo scrupolosamente stiano inerenti ai privilegj della me-

desima. Queste circostanze possono essere molte, onde io non mi porrò ad enumerarle minutamente, piuttosto le ridurrò sotto un Canone generale, cioè che quando nell' inferiore a motivo del merito, o della Professione, o del Posto, concorre un lustro di qualche considerazione, cessa il diritto anco nelle Persone di ordine più elevato in linea di urbanità di poterlo trattare del pari con li Uomini del Comune. Di più io sono di parere che vada stesa questa Teorica ancora al caso quando le prerogative dell' inferiore siano alquanto equivoche, mentre se l' eccedere in garbatezza (come di sopra accennai) è indizio di magnanimità, e signoria, non può non esserlo il suo contrario di rusticità, e piccolezza. Da ciò ne induco, che il ripiego di servirsi nell' indirizzo, o nei titoli che si pongono nel corpo della scrittura di un linguaggio straniero per evitare il Formulario nobile del suo Paese sia un pretesto stranamente ridicolo, ed egualmente ingiurioso per la Persona alla quale si scrive che incivile per chi l' adopera. Non pensava diversamente un gran Personaggio che a qualunque Uomo Civile si sottoscriveva nel fondo delle sue lettere col titolo di *Servitore*, e trovandosene redarguito rispose che con quelli soli che lo servivano attualmente non lo praticava per timore che non giudicassero che volesse burlarsi di loro. Mi sovviene di un altro che importunato in un simile riscontro di sostenere con rigore le prerogative della sua dignità,

dis-

disse che mai non aveva contato tra queste l' inimicizia col Galateo.

Vi sono altre maniere di aver commercio in distanza. Fra queste dee riporsi l'uso dei biglietti soliti adoperarsi nel caso di qualche urgenza, o altro Offizio tra Persone dimoranti nel luogo medesimo, le quali si esimono per questo mezzo dal conferire assieme in presenza, e in persona. E' pertanto da avvertirsi qualmente si possono commettere anco alla occasione de' biglietti que' medesimi delitti contro l'urbanità che nel commercio Epistolare si sono osservati. E' utile però lo scoprirne altri non meno rimarcabili. Alcuni si prevalgono del comodo dei biglietti all'occasione di richiedere qualche favore, senza che abbiano veruna stretta amicizia con il soggetto al quale s' indirizzano, e questo contegno è molto inurbano se si rifletta quanto poco convenga l'implorare una grazia, senza portarsi a domandarla personalmente adoperando in quella vece un compenso che è affatto confidenziale. Tanto maggiormente resta condannabile il supplicante, se il Personaggio al quale espone il suo desiderio, è di un ordine, o di una dignità alla propria assai superiore.

Vi è un trito assioma = *Charta non erubescit* = Si prevalgono di questo dettato coloro che o trovandosi in necessità o volendo avanzare una proposizione in qualche maniera dispiacevole a chi la riceve, o talvolta ancora poco decente ricorrono all'espediente di espor-

re

re il lor sentimento per lettera. Io compatisco assaissimo quelli che ricorrono a questo mezzo ritrovandosi nell' infelice situazione di implorare qualche sussidio. Dico bensì, che coloro i quali azzardano per via di lettera una domanda sgradevole, o poco onesta non sono nulla scusabili in vigore dell' allegato Teorema. Se non arrossisce la Carta debbono essi arrossire per le fatte improprie ricerche, e devano in fine tener per certo che se contravvengono in questo ai principj della morale, tanto maggiormente peccano contro quelli della convenienza, e della cultura. Sembra parimente che sia da riporsi fra le trasgressioni contro i precetti dell' Etica Cristiana, e Civile quello scandoloso e pedestre modo di calunniare, ed ingiuriare altri in assenza in congiuntura di pubblicare, o in scritto, o in stampa opere impugnative dell' altrui opinione, o in rispondendo, o in contradicendo senza preventiva sfida & offesa, il che è anco più condannabile errore, e più grave. Non credo ciò non ostante alieno dal mio assunto asserire che in queste guerre di penna la civiltà ancora ne soffre infinitamente, e che coloro i quali l'aguzzano a segno di recar ferite all' altrui reputazione e decoro, disonorano in primo luogo altamente se stessi, e debbono riporsi fra i più malcreati, e male educati Uomini dell' Universo, dispiacendomi solo che non vadano affatto immuni da questa macchia la letteratura, e la sublimità della professione, e

del

del grado, come ho più volte inteso i probi e i savi ansiosamente desiderare.

Un general costume ha introdotto che nella circostanza di portarsi a far visita nell' assenza del Visitato si lascino Carte o impresse o manoscritte segnate col nome del Visitante, che servono come di sicurezza, e di testimonianza dell' atto di rispetto personalmente eseguito. Commodissima è questa introduzione e risparmia molte inutili gite e ritorni senza punto derogare alla convenienza, e alla Civiltà. Sono bensì d' opinione che vi deroghi moltissimo l' uso, anzi l' abuso di lasciarle al primo domestico che si incontra, senza punto richiederlo se il suo Padrone sia, o nò, in Casa, e con positiva dimostrazione che non si vuol fare una visita, ma una finzione, essendovi anco taluni che gettano il Foglio casualmente all' apertura della Porta ed immediatamente se ne allontanano. Peggio mi pare che facciano questi, li quali costumano mandare in giro un servitore per la Città, il quale ha incumbenza di lasciare alle Case dei Visitati tali Cartucce, mentre il Padrone delegante non è punto sortito della sua abitazione; istruendolo che le lasci al primo trovato senza attendere altro schiarimento che riescirebbe assai inopportuno. Strane foggie di complimentarsi son queste, e tanto più sono strane se l' offizio di Civiltà che si pretende adempire non è meramente volontario ed ultroneo, ma di preciso, e stretto dovere, come av-

vie-

viene nel caſo di eſequire una ſimile cirimonia con perſona di sfera eminente, o di reſtituzione di viſita fatta in perſona, e che malamente con queſto mezzo ſi contraccambia con quella del ſervitore. Dirà taluno che per tal verſo ſi abbreviano i tedioſi circuiti, li quali con gran perdimento di tempo ſogliono farſi nella venuta o nella partenza de' Foraſtieri, o in molte altre pur troppo frequenti occaſioni: Ma io ho già eſpoſto poco avanti, in quali circoſtanze, e in che termini ſia conciliabile la convenienza col comodo di queſte formalità. Per far poi conoſcere chiaramente quanto ſiano abuſive, e pericoloſe le maniere da me cenſurate di ſopra, dirò qualmente è talvolta accaduto che il mandatario non trovandoſi abbaſtanza ſagace o ammaeſtrato depoſitaſſe francamente il ſuo foglio nelle mani ſteſſe di quello a cui dovea renderſi da' Familiari per teſtimonianza di viſita, Sò inoltre che un Perſonaggio al quale avvenne un ſimile incontro, riſcriſſe dietro allo ſteſſo biglietto ricevuto il ſuo nome, riconſegnandolo al preſentante, ed incaricandolo di renderlo al ſuo Padrone come buonamente egli fece. Altre fiate è ſucceſſo che un domeſtico della Perſona alla quale era ſtata con queſto bel modo fatta la viſita, veniſſe a portare al ſuo Padrone la cedola ſegnata col nome del Viſitante, nel tempo medeſimo che in un luogo terzo erano ambedue aſſieme in colloquio.

E giacchè mi ſono alquanto diſteſo ſopra

il cirimoniale alla occorrenza di Visite, io non voglio omettere di fare qualche riflessione sulla costumanza di alcuni che si fanno negare in venendo gente alla loro Casa per visitarli. Non sò disapprovare affatto che così pratichino, giacchè il più delle volte si toglie per questa strada un reciproco incomodo, o almeno notabilmente si diminuisce, ed abbrevia. Per altro non cesserò di avvertire che in certi casi sono tanto malamente istrutti i domestici, che adempiono assai sconciamente l'incumbenza dell'occultazione del loro Padrone, talchè il Visitante manifestamente conosce che egli era in Casa, e che ha deciso all'annunzio di rigettarlo, e di mandarlo pe' fatti suoi. In cotal forma viene ad usarsi una apertissima inciviltà verso quelli, i quali altra intenzione non hanno che di praticarvi con loro incomodo un atto di compitezza. Affine di non cadere in un così massiccio solecismo in cirimoniale, io vorrei che si proibisse dai Padroni ai loro Familiari il servirsi del ripiego posto da taluni in uso, cioè di mostrarsi nuovi se la Persona ricercata sia, o nò ancora nella sua abitazione, poichè da questa supposta ignoranza di ordinario deriva che si lascia l'Ospite in secco, il quale resta incerto del suo destino, fino che ritorni il domestico con la certezza dell'esclusiva *Me lo potevi dir subito, risponderà allora ognuno che non sia ebete, senza farmi aspettar tanto in quest' Atrio, o in*

que-

questo Cortile [luoghi improprissimi, ma quelli appunto, dove per lo più i servitori fanno trattenere in simili circostanze i Forastieri anco rispettabili] *per significarmi che il vostro Padrone ha risoluto di non farmi grazia che al presente lo veda*. Osservando la regola di anticipatamente ammonire li familiari che in quella tal mattina, o in quel giorno, o in quell'ora non si vuol ricever Persona, si fugge ogni incongruenza per questa parte, e vorrei consigliare gli Uomini culti a non violare questo metodo.

CAP. II.

Delle inciviltà, nelle quali taluni cadono in trattando con altri in Persona.

SOno tante, e sì diverse le occasioni che hanno di trattare gli Uomini insieme nei differenti rapporti, e bisogni della vita sociabile, che per sodisfare adequatamente al mio impegno, e con la brevità della quale mi son protestato in principio, io tralascerò di fermarmi su quelle mancanze ovvie, o soverchiamente ributtanti e grossolane che si commettono da alcuni, o sopra di altre meno zotiche certamente, ma pure assai facili a discoprirsi, e che sono già o eliminate affatto dal Mondo pulito, o almeno meritamente condannate da una universale censura. Si scorge subito che con questi ritroncamenti, il pre-

sen-

ſente Capitolo dovrà eſſere aſſai compendioſo. Non farò parimente un dettaglio minuto di quelle inciviltà di ſpecie diverſa, nelle quali incorreſi, o nei Pranzi, o ne' Paſſeggi, o nei Teatri, o ne' moltiſſimi altri riſcontri di divertimento, o di occupazione. Qual tedioſa ſerie non dovrei porre ſotto gli occhi de' leggitori di omiſſioni, e commiſſioni varie, e diſtinte da far loro perdere tutto il guſto di continoare a traſcorrere le poche pagine del mio piccolo trattato. Io parlerò per lo più in generale. Adopererò bensì ſpeſſo i termini di aſſemblea, di compagnia di turno, di converſazione ec. ec. perche queſti ſono adattabili a qualunque occaſione che abbiano le Perſone di unirſi inſieme, e l' applicazione al particolare dei caſi, e dei luoghi la faranno i miei leggitori.

Entrando in materia, primieramente io non ceſſerò di inveire quanto ſo, e poſſo contro li perpetui declamatori, o ſia Tiranni dei circoli. Quale indiſceretezza è mai il prendere un tuono deciſivo perenne in faccia di una culta aſſemblea obbligando gli altri a far la figura di ſtatue, ed a pender taciti da un oracolo altrettanto incivile quanto che ſeccante e importuno? Non peccano meno contro le regole della convenienza taluni, che in una geniale converſazione compoſta ſovente di perſone dei due ſeſſi promuovono queſtioni ſcientifiche, o almeno di argomenti affatto incompatibili, e diſparati dalla capacità delli aſcolta-

tatori. Così pure a me sembra che difettino essenzialmente que' tali che indirizzano perpetuamente la parola in un circolo ad una determinata persona, contando tutto il rimanente delli astanti per nulla: e tanto più cresce l'incivilità, quando che il discorso è più grave, e sopra di un argomento serio ed interessante. Fa d'uopo osservare che il rispetto e la stima debbe aversi per tutti, e non ristringersi ad uno, o due soli de' componenti la conversazione, e che niuno soffre volentieri di comparire indotto, o di minor talento, e cognizione delli altri. Aggiungo per tal ragione che il costume ancora di adoperare un linguaggio straniero, in una adunanza nella quale la maggior parte delle persone l' ignorano, non credo che torni assai bene, se pure gl' interlocutori ad effetto di evitare di esser tenuti per malcreati, non stanno affatto segregati dalli altri, e trattenendosi in ragionamenti tra loro con sommessa voce, e in maniera tale che il restante della compagnia, non ne rimanga offesa, e sturbata. Posi questa ultima limitazione perche non può negarsi qualmente il susurrarsi che taluni fanno per lungo tempo in conversazione alle orecchie, dee riporsi parimente tra gli usi contro l' urbanità. Per questo verso si mostra sempre una tal qual diffidenza ed eziandio disistima de' socii, inconveniente da scansarsi con ogni diligenza ed attenzione dalle Persone bene educate. Effetto di questa buona educazione doverebbe essere

non

non meno il non ſtare in circolo come alcu-ni praticano, aſtraendoſi affatto volontariamen-te da tutti li diſcorſi che vi ſi tengono, o sbavigliando, o dormendo, o applicando alla lettura poco allora opportuna di libri, e di lettere, o facendo un' inceſſante movimento, e paſſeggio della perſona, indizj tutti di diſpia-cere, e di noja, ed, aggiungerò io, d' inurba-nità, d' incoſtanza, e di leggerezza per quel-li che li uſano. Se l' adunanza non vi vá a genio allontanatevene in buona forma: Ma ri-manendovi è eſtremamente incivile il moſtrar-ne diſprezzo.

Mi è accaduto ritrovarmi a vedere tal-volta introdurre nella Adunanza un Soggetto, il quale vi aveva per la prima volta l' ingreſſo, Confeſſo che ſon reſtato ſorpreſo, e alquanto ſcandalezzato in oſſervando che da certuni in vece di riſcuotere oſſequj, e ſaluti veniva ri-guardato minutamente da capo a piedi; che altri dopo averlo eſattamente ſquadrato ſog-ghignavano alquanto tra loro; che alcuni ſi ac-coſtavano alle orecchie de' loro vicini manife-ſtando ſcopertamente la ridicola ed eſtrema impazienza, nella quale erano di ſapere im-mediatamente chi egli foſſe; i quali atti, o figure niuno vi è di giudizio fornito che aſſai non comprenda quanto ſiano indecenti, e con-tro le regole della buona creanza. Tanto maggiormente lo ſono quanto che li nuovi ve-nuti ai ſoliti d' intervenirvi, li Foraſtieri ai Paeſani debbono eſſer ſempre preferiti nelle

dimostrazioni di stima in simili casi. Nè giova a scusare coloro, i quali commettono queste improprietà il dire, che si veggano essere presentate talora figure affatto grottesche, o per l' esteriore del personale, o per li atteggiamenti che fanno, o pei vestimenti, talche riesce difficilissimo il trattenere le risa, e il moderare la curiosità. Replico che in considerando a ciò che esigono la convenienza ed altri meriti più essenziali, che possono benissimo unirsi col cattivo arnese, e col resto notato di sopra, ogni Uomo culto e prudente si asterrà dal farsi beffe di chi che sia, e dal passarlo minutamente in rivista nella forma già divisata. Quando che la prima volta in Parigi sono introdotti nei ceti scelti i Tedeschi (intendo quei pochi che non hanno avuto una educazione pulita) venuti di fresco dalla Germania non vi fanno certamente una molto leggiadra comparsa, giacchè ritengono ancora non piccola dose della pesantezza, o inattività Nazionale. Ciò non ostante io sono informato che non solo non si manca in nulla verso di loro in quanto concerne l' accoglierli con tutta la cortesia e rispetto possibile, ma che si procura di raggentilirli, e di naturalizzarli, per dir così, e di communicarli la disinvoltura francese a forza di usar secoloro domestichezza e affabilità, e in così facendo a me sembra che adoperino li Francesi moltissimo senno, et urbanità singolare. Non voglio già autenticar con questo esempio

pio il costume generale della Nazione, che ha il concetto d' essere eccessivamente amante di se medesima. Io parlo della gente savia di quel Paese, la quale è certo che si contiene nella maniera già detta, e gli esempli di questa sono li unici da seguitarsi.

Stravagante pure è il costume di quelli i quali all' avvicinarsi che fanno loro in un consesso nobile certe persone di minor portata, restano come interdetti, cangiano di colore, non rendono ai nuovi venuti o la parola, o il saluto, e qualche volta giungono a segno di fingere di non conoscerli punto, stimandosi assai fortunati se la folla glieli toglie d' accanto, e se possono essi sbrigarsene con un caracollo artificioso nel tempo istesso, ed infinitamente umiliante per chi si accorge di esserne la cagione. A vero dire male fanno a mescolarsi nelle compagnie magnatizie, particolarmente in luoghi pubblici, o nelle occasioni solenni, quelli che per varie ad essi non occulte prudenziali ragioni doverebbero starne lontani; Ma peggio assai coloro che coi modi già rilevati procurano d' allontanarseli, o mostrano di rimanere degradati in certa maniera dal loro accesso. Che piú! accade talora che questi sgarbi, e disprezzi si pratichino non ostante una molto stretta amicizia, che si vorrebbe riconoscere unicamente in privato. Qual piccolezza d' animo! Un Gentiluomo che sia ancor saggio, e ben costumato saprà sostenere il suo posto senza mancare alla com-

pitezza e co' ſuoi pari, e con gl'inferiori, tenendoſi dentro que' confini che alli uni, e alli altri convengonſi.

Quel parlar ſempre di ſe, dei ſuoi natali, delle ſue Parentele, delle ſue aderenze, delle ſue prerogative, delle ſue rendite, delle ſue avventure, quel biaſimare tutti, e tutto indiſtintamente con manifeſto riſico di eſſervi preſenti Perſone o congiunte, o amiche dei cenſurati come è avvenuto ſovente, derivandone da ciò diſſapori, e querele; quel lodare eccesſivamente perſone notoriamente poco amiche di alcuno delli aſcoltanti; quell' eſaminare con troppa curioſità i mobili della ſtanza, i libri, o le Carte dei Tavolini, la fiſonomia delli aſtanti, gli abbigliamenti, e le poſiture; quell' anelare affettatamente ad occupare di continovo il poſto più decoroſo; o quell' erigerſi in Maeſtro di tutti, correggendo con poca diſcretezza qualunque sbaglio di chi legge, o di chi ragiona, o aſſumendo ſpontaneamente la non neceſſaria, e non ricercata briga di ſuggerire, e di ſupplire eziamdio; quell' interrompere ad ogni momento e ſenza opportunità gl' Interlocutori; quel fare in fine da eguale coi ſuperiori, da importante, e miſtico con gli eguali, da arrogante, ed altiero coi ſottopoſti e con gli inferiori, ſono pure mancanze da aggregarſi con ogni ragione alle già riferite, e che meritano di eſſere egualmente sbandite, e vituperate.

Non dubito parimente di porre nella

Claſ-

Classe degl' Incivili coloro, che in riscontrando persone in compagnia di altre ne salutano alcune in particolare, ed omettono ogni convenienza con li compagni, o che praticano generosità, e garbatezza con gli amici in preferenza, e con scienza di altri ai quali sono maggiormente obbligati. Vi ascrivo pure con ogni ragione quei tali, a' quali venendo da qualche rispettabil persona di lontano paese o da qualche loro conoscente raccomandati forastieri per servirli, o adempiono assai strapazzatamente a questa incumbenza, o se ne dispensano affatto senza niuno ben fondato e plausibil motivo. Siegue altresì bene spesso che si trattino con simil rozzezza, ed indifferenza amici di fuori all' occasione di trasferirsi eglino nel luogo di quelli che sono loro debitori in Casa propria d' infinite cortesie. Se ne trovano veramente che non si esentano dall' introdurli, dal servirli, e dal corteggiarli, ma si guardano bene dal convitarli, o dal rendere loro veruna dimostrazione che gli ponga in qualche dispendio benchè ne abbiano essi ricevute non piccole, e talora anco non poche. La dirò come ingenuamente io la penso. Desidererei che il costume di contraccambiare le finezze fosse alquanto più esteso di quello che è, e che si persuadessero molti qualmente il prender sempre, e non mai dare, il mostrar sempre di gradire con le parole in corrispondenza di fatti è contrassegno di animo non solamente avaro, ed ingrato, ma eziamdio agreste, e villano. Io

ſtendo il debito di queſta reciproca reale gratitudine anco nel caſo di aver ricevuti in qualche fauſta occaſione di naſcite, di nozze e ſimili congiunture tributi ſpontanei di applauſi, e di lodi, o MSS., o ſtampati, o in in proſa, o in verſo, e ſpeſſo con ſpeſa degli offerenti, giacchè ſono non pochi gli autori che non poſſono vantarſi d' averne eſatto in ricompenza qualche coſa di più d' un ringraziamento, ed io ne conoſco taluni, che neppure a tanto ſon giammai pervenuti. Eppure o quanti ridicoli Mimi eſcono continuamente ſatolli dalle menſe de' Grandi, quanti profittano indebitamente delle capricciole lor profuſioni, mentre che i poveri Letterati ſi rimangongono quaſiche ignudi, e digiuni!

Io ſottopongo parimente a giuſta condanna il perpetuo circuire di Caſa in Caſa, e di luogo in luogo facendo l' oſſervatore, e il referendario, li ſaluti di protezione, li diſcorſi poco decenti al luogo, e alli aſcoltanti, gli atteggiamenti troppo confidenziali tra Perſone di ſeſſo diverſo, benchè ſolamente abbozzati, il poſtarſi o ridicolamente o ſconciamente, o con incomodo dei vicini, le celie, ſcherzi, e motteggi troppo caricati, e toccanti ſul vivo, e ſul vero, la ricerca nulla, o poco palliata di trovar modo da ſoddisfare alle urgenze della natura, lo ſpurgarſi perennemente, il ridere, o ſchiamazzare fuor di miſura, l' altercare con alteregia, e ſtrepito ſmoderato, lo ſtarſi col Cappello confitto in te-

testa, o immobilmente dentro la sedia in faccia di altri scoperti ed in piedi, o all' arrivo di persone che meritano particolare riguardo, e rispetto; Il motteggiare, e scherzare sopra i difetti degli altri, e l' interpretare, o palesemente scoprire in pubblico, o in presenza di molti le altrui inclinazioni di cuore, e di genio, o sia gli altrui affetti, ed attacchi, o veri o supposti; Ma in fine pochissimi sono quelli che cadono fra la gente pulita nei vizi espressi in questo paragrafo, e questi per la loro singolarità istessa sono generalmente condannati, e mostrati a dito, onde stando alle regole da me poste in principio di questo Capitolo dirò di non avere accennati difetti simili che per trascorso di penna, e senza accorgermene quasi, e passerò a qualche cosa di più rimarcabile, che mi resta a notare.

Alcuni in discorrendo con altri, in salutandoli, o in trattando seco loro in varie maniere appajono all' estrinseco eccessivamente ossequiosi, e si prenderebbero per modello della Civiltà. Il male è che profondono tali finezze indistintamente con tutti, e in così facendo quella pulitezza che a prima vista ferma, ed incanta, disgusta ragionevolmente le Persone che sono in grado di poterla esigere con fondamento. Può anco parere che derivi più dall' abito, che dal cuore, ed in ogni forma è certo che anco in fatto di Cirimonie *Suum unicuique est tribuendum*.

Conobbi nelli anni scorsi persona tanto

inclinata a commendar tutti, e tutto ſenza ſcelta, e ſenza moderazione che incominciava a battere le mani, e gridare *l' E Viva* nelle Accademie quando i recitanti eſtraevano le Carte contenenti li Componimenti dalla Saccoccia, e ciaſcun comprende ſe quelli elogi erano più offenſivi che grati. Si danno altri, che vi eſibiſcono tutto, che ſi offrono ſpontaneamente d'introdurvi in qualunque aſſemblea, che ſi moſtrano appaſſionatiſſimi per ogni voſtro vantaggio, che vi promettono l'aſſiſtenza loro, e dei loro Protettori in qualunque incontro, che dicono ſempre di voler eſſere a viſitarvi, che vi fanno continue premure per fiſſar l'ora di guſtare com' eſſi dicono qualche voſtra ſcientifica produzione: e ſtringete poi tutto ſi riduce in parole, delle quali non ſi vede mai il compimento, e l'effetto, nè poſſono certamente sfuggir coſtoro la taccia d'importuni, e ſcreanzati all' eſtremo. Si trovano altri che ſono veramente liberali anzi prodighi di complimenti, ma conſervano nel tempo medeſimo verſo quelli ai quali li diſpenſano un' aria di ſuperiorità, che li offende, e li umilia con pochiſſima loro ſoddisfazione. Debbe notarſi in primo luogo tra queſte urbanità diſpiacevoli il porre le mani autoritativamente ſopra il Capo, o ſopra le ſpalle, il riſpondere col *Voi* a chi tratta col *Lei*, modi tutti imperioſi, e di protezione, trai quali credo debba collocarſi anco il ſalutare con uno *Addio* quando che (ſe non vi ſia il titolo

di

di una ſtretta amicizia ſcambievole] ſi è riſcoſſo un ſaluto in termini di riſpetto, e conforme alli uſi della convenienza maggiore. Non muove egli parimente a rabbia il vedere alcuni che in ricevendo altri per occaſione di viſita o di affari anco gravi, ed intereſſanti, mentre che appena tra eſſi è cominciato il diſcorſo danno dimoſtrazione di ſtare ſopra le ſpine e ſpingono i Viſitanti quaſi che a forza fuori di Caſa? Sono ree di queſta indiſcreta impazienza anco quelle Perſone che giunte in un luogo dove dai Componenti il Ceto, in cui entrano, non ſi è mancato in nulla verſo di loro o in riceverli, o in procurarli ſollievo ſe ne infaſtidiſcono ſubito, e ſe ne allontanano, dopo aver dati prima varj contraſſegni di poco gradimento, e di mal umore. Non nego che vi ſono ſovente delle aſſai giuſte, e preſſanti cagioni per liberarſi con ſollecitudine dalle Compagnie che pajono a prima viſta le più ſollazzevoli. Il coſtume di partirſene alla Franceſe, vale a dire ſenza obbligo di far nuovi ſaluti ai Padroni del luogo, o alla ſocietà, facilita pure non poco la ſtrada per isbrigarſi ſenza commettere ſgarbatezza da qualunque ſocietà che rieſca alquanto peſante. Nulladimeno una eceſſiva intolleranza manifeſtata nelle forme di ſopra deſcritte non può eſimere chi che ſia dalla taccia di malcreato. Incorre egualmente, e giuſtamente in queſto rimprovero chi all' arrivo di qualche ſoggetto di non ſua intiera confidenza, o ſoddisfazione,

ſen-

ſenza frapporvi tempo di mezzo ſi ſottrae all' adunanza, o perſiſtendo a trattenervisi ſi getta al partito d' una ſerietà ſtraordinaria e niente al caſo in quella tal circoſtanza.

Non voglio laſciare di dare un' altro avviſo importante, cioè che dee farſi qualche limitazione al ſopradetto uſo d' allentarſi all' oltramontana, ſenza o far reverenza, o prender congedo da alcuno, poichè io l' ho veduto talvolta praticare ſcioccamente da taluno, che ſi trovava in un Teſta a Teſta, e da altri mentre che erano a mezzo del ragionare laſciato in tronco *ex abrupto*, e ſenza punto di concluſione, e da qualcuno pur anco allorachè ad eſſo veniva diretto il diſcorſo che neceſſariamente, e di ſua natura portava riſpoſta, e ſeguito di parole, con la circoſtanza di più che tre ſoli ſi contavano gli aſſiſtenti, o ſia li Uditori.

La franchezza di partirſene ſenza licenziarſi già ricevuta, e legittimata dall' uſo, me ne richiama in mente una aſſai abuſiva di coloro, li quali coſtumano altrettanto anco nell' introdurſi nelle Caſe delli altri, paſſando coraggioſamente ſopra a tutte le formalità di qualunque atto di oſſequio coi Padroni del luogo, e coi terzi preſenti. Peccano aſſolutamente contro l' officioſità queſti tali nella forma che vi peccano quelli, che vi ſi intrudono da loro ſteſſi ſenza che alcuno li preſenti, o gli faccia conoſcere a chi ſi debbe, e quelli che non frequentano certe adunanze o non vi ri-

cor-

tornano che alle occasioni o di feste, o di pranzi, o di Cene, e quelli in fine. che non premettono una Visita di giorno all' ingresso nella Veglia confidenziale della serata, o che si autorizzano liberamente di comandare ai Familiari della non sua Casa senza chiederne preventivamente a chi si aspetta la permissione.

Vi sono Persone le quali quali corrono con troppa affettazione dietro alle mode, che marciano cariche di tincaglie, delle quali fanno mostra in ogni riscontro, e che con una perpetua volubilità si disgustano ad ogni momento non solo delli abiti, ma delli utensili, e mobili d'ogni genere, quando che non siano d'una invenzione affatto recente, il che suole per altro d'ordinario appellarsi tralle Persone del Mondo galante essere di fino ed ottimo gusto. A me sembra che vi sia in costoro alquanto di leggerezza; ma è ben vero che l' altro estremo cioè di voler vivere in tutto all' antica, dimostra una manifesta ed eziandio ridicola singolarità, e contiene un vero, e reale disprezzo per tutti quelli che si contengono diversamente, ridondando per conseguenza in patente, e spregiabile inciviltà.

Così anco la troppa mollezza nei vestimenti, e nelli altri addobbi o della Casa, o della tavola, o della persona può bensì in molti casi riprovarsi, ma il costume di quelli che non dubitano di presentarsi nelle società di riguardo con abbigliamenti affatto indecenti e mal propri, io lo considero per discon-

ve-

venevole assai, e l'ascrivo tral massimo d' difetti contro i doveri del viver civile. Desidero bensì che si eccettuino dall' osservanza di questi precetti i notoriamente impotenti, e i mal sani, essendomi talora con ragione sdegnato che questi ultimi in particolare venissero condannati con troppo rigore senza punto riflettere alle circostanze del loro stato.

La regola da me posta di doversi le persone ben nate accomodare alla moda, quando che si esamini con riflessione anco per altro lato che per quelli della semplice civiltà, è d' una somma importanza. Esco veramente di strada in dilungandomi sù questo punto, ma non ogni disgressione in un libro è un difetto. Non può negarsi che noi dobbiamo alla moda una maggior proprietà in tutto ed un aria di facilità, di brio, e di aggiustatezza nelle persone, che un mezzo secolo indietro non si conoscevano punto da nostri maggiori. Ogni Uomo anco mediocremente erudito sa che uno de' mezzi principalissimi posti in uso per uscire dalla barbarie de' Secoli Gotici è stato quello [dirò molto in poche parole] di ripulirsi all' esterno. Questo cambiamento s'è fatto per gradi dove più, e dove meno, dove più presto, e dove più tardi, e [generalmente parlando) da cinquanta Anni in quà è stato grandissimo, con questo di più che a misura della maggiore dilatazione in un Popolo della regolarità, e attitudine nell' esteriore, vi si sono anco aumentate la sciolteza

e buona maniera del tratto, e quel che più vale le cognizioni della mente, e gli adornamenti dello spirito. Per convincersene basta fare osservazione sulle poche Nazioni, che hanno più lungamente conservate certe reliquie d' antichissimi abbigliamenti, ed altre foggie strane settentrionali, o le conservano ancora. Ponghiamole in confronto con quelle che si reputano comunemente per le Maestre della Galanteria, e delle mode. La differenza è tanto nota, e tanto sensibile che io non debbo stendermici di vantaggio. Questa differenza per la stessa ragione si riscontra parimente non di rado fra le Provincie, e la Capitale, e riescirebbe d'un notabilissimo utile, se vi fosse chi cooperasse al possibile per torla affatto, o per renderla almeno molto minore. Un Magistrato, l'occupazione del quale fosse ristretta ad invigilare sulla eleganza, e decenza esteriore [almeno di certi ordini e ranghi] non sarebbe assolutamente superfluo, o poco giovevole. Noi esighiamo con ragione questi requisiti dai nostri Domestici, e i Generali delle armate da' loro sottoposti, e non senza la sicurezza di poterne ritrarre altri più essenziali vantaggi. Il famoso Czar Pietro credè che l' obbligare i Moscoviti a recidersi affatto la barba, per quanto i medesimi aborrissero una tal novità, fosse un buon principio per ridurli a quella cultura totale, della quale appena avevano idea. Vado immaginandomi che se egli fosse più lungamente vissuto gli avrebbe indubitatamente
for-

forzati a vestir tutti, conforme quasi universalmente inoggi si pratica alla Francese. Egli è noto che in una Città subalterna d' uno Stato de' più civilizzati del Mondo a motivo del frequente passaggio ivi seguito in pochi Anni e di Esteri, e di Milizie Oltramontane, e dell' ingresso per conseguenza d'una maggior finezza di gusto, e di pulizia, gli abitanti v' hanno fatto un considerabile progresso nella composlezza del loro estrinseco, e nella cultura ancora dell' animo, prerogative delle quali erano bisognosi all' estremo, e che in una parte d' essi i quali non si sono adattati a questa metamorfosi salutare, si desidera ancora al presente. Mi sovviene d'essere stato ragguagliato da qualche viaggiatore, che trenta anni indietro oltre a molti curiosi residui di rusticità e di goffagine, i quali ritrovò esistere con suo sommo disgusto in un Paese, che io quì non nomino, s' incontrò a vedere alcuni arnesi sulle Carrozze di sola corda, ed i Cocchieri scalzi a cassetta, benchè in Paesi non molto distanti avesse avuto il piacere di vedervi già in tutto il suo pieno la proprietà ed eleganza moderna. E' certissimo che una diversità infinita non meno egli ebbe luogo di scorgere tra le qualita acquistate e morali delli uni, e delli altri. Pensava assai giustamente quel celebre ma disgraziato Offiziale Francese, che ad effetto di mansuefare i feroci ed inquieti Corsi, cominciò ad introdurre tra loro li spettacoli teatrali, le danze, i Conviti, e la splendidez-

za

za delli Abiti . A qual altra cagione vorremo noi attribuire fuorichè alla più aperta, e pulita maniera del vivere, e del conversare, l' essersi estinta universalmente quella scelerata razza d'ammazzatori, e di bravi, che infestava in altri tempi tanti Paesi, e particolarmente l'Italia? Egli è certo che in quelle Persone le quali vivono affatto separate da qualunque commercio del Mondo brillante, e che perciò sono affatto allo scuro di tutti gli usi del moderno vivere, e conversare, per quanto posseggano di sapienza, e si siano acquistati di fama con le scientifiche produzioni, conservano ciò non ostante una austerità, e secchezza, che al primo abbordo concilia ad essi poca venerazione, e che i più avveduti tra loro procurano saggiamente di mitigare e render più facile, adattandosi ai moderati divertimenti, ed alle altre geniali consuetudini dell'odierna vita sociale.

CAP. III. ED ULTIMO

Fatto espressamente per le Signore Donne.

NEi Capitoli antecedenti non ho mai fatta espressa menzione di Donne. Egli è ben vero però che molte delle mie osservazioni possono appartenere alle medesime quanto che agli Uomini, a riserva dell'eccezzioni derivanti da' privilegj che godono per comune consentimento, e medianti i quali passano per leci-

cite, e non incivili alcune loro custumanze, e maniere che si reputano nel Mondo virile per sgarbatezze, e disattenzioni. Voglio ciò non ostante esortare il Nobile, ed eziandio d'onesta condizione Ceto muliebre che tenga per massima stabile, e ferma non esservi privilegio veruno, il quale vaglia ad esentarlo dall'obbligo d'essere compito, e cortese. Anzichè consistendo particolarmente nella gentilezza, avvenenza, e buona maniera il suo distintivo, perde in certo modo le prerogative annesse alla sua condizione quando ne abusa. Io non sò come la pensino gli altri, ma in quanto a me non mi sento punto inclinato ad avere per una Donna superba (fosse anco della schiatta de' Semidei) veruna delle consuete deferenze, che si praticano verso il bel sesso. Dirò più chiaro, che considerandola decaduta da' suoi diritti, io passerò oltre senza curarla, se non quanto vorrò che chiaramente s'accorga de' miei disprezzi.

Venendo ad una maggiore individuazione, le Donne virtuose, e ben nate, non sfuggiranno certamente di ricevere nelle consuete circostanze quei posti d'onore che loro preferibilmente alli altri sono riservati; si adatteranno al sortire, e all'entrare d'essere come porta l'uso corteggiate, e servite; non ricuseranno che ad esse le prime si presentino le bevende o li Cibi, giacchè quando si ostinassero bruscamente ad impedire queste dimostrazioni, darebbero indizio d'essere trop-

po

po ignoranti nelle consuetudini del Mondo galante, autorizzate dal costume di tutte anco le piu savie Nazioni. Basta che con l'affabilità, con la dolcezza, e con espressioni e maniere obbliganti e compite, facciano manifestamente conoscere, che gradiscono al più alto segno tutte le dimostrazioni, che verso loro si usano, e delle quali sono in possesso per vie legittime, e non per usurpazione; Basta che si dichiarino, e con gli atti, e con le parole di riceverle non come un debito, ed un tributo, ma come un favore et un dono. Io ho avuto la sorte di trattare e conoscere all' occasione dei miei viaggi, particolarmente in Firenze, in Siena, ed in altri Paesi della Toscana [centro del pulito vivere, e della buona maniera) di conoscere dissi Dame di condizione elevata, le quali non solo esattamente praticavano quanto ho di sopra insinuato, ma con buon garbo, e senza derogare in conto veruno alla loro qualità prevenivano sovente le premure dei Circostanti servendoli in vece di esser servite, e collocandosi eziandio nell' ultimo luogo dell' Adunanza, eseguendo però tutto con ammirabile pulitezza e disinvoltura, pregi singolari, e da non potersi mai sufficientemente lodare. Ne ho per verità trattate, e conosciute delle consimili altrove, ma vorrei non essermi mai incontrato in talune col sopracciglio orgoglioso delle Madri dei Gracchi, che stavano pascendosi vanamente, e senza far menomo moto indicante saluto, o altro atto di cortesia, pascen-

dosi dico delli inchini, e delle adulazioni, che pur troppo riscuotono dai malaccorti, o dalli adoratori stolidi ed affascinati. Oh se potessero accorgersi qual mostruosa comparsa fanno alli occhi di coloro, che hanno senno, oh quanto diverrebbero più mansuete, e ossequiose in quei dorati Palchetti, in quelle società brillanti, in quei Cocchi dipinti, e vellutati, luoghi e congiunture dove d' ordinario più che altrove tripudia, e trionfa la vanità femminile, quella però che è del tutto sciocca e mal regolata.

All' approssimarsi del favorito suol non di rado avvenire, che asso bendo egli tutte le tenerezze, e tutti i compimenti della sua bella non resti per gli altri che l' indifferenza, la freddezza, e la non curanza. Egli è il solo perpetuo assistente al fianco il solo depositario de' segreti, il solo in fine applaudito con quella invidia delli spettatori digiuni, che ciascuno si può immaginare. Ma che dissi invidia! Sia pur capace di questa qualche ebete e disgraziato rivale. A chiunque non è tale muoverà nausea l' esser testimone di parzialità tanto incivili, e mal regolate. Dovrà dunque sacrificarsi alla tenerezza che si ha per un solo il riguardo che si debbe avere per tutti gli altri? Mancano forse congiunture da far trionfare senza pregiudizio della decenza, e del rispetto dovuto ai terzi, i favori, ed i previlegi della privativa? Sò che l' ambizione si mescola quasi sempre in tali pubblicità, e che mol-

te

te Donne si mostrebbero meno appassionate, se non venisse mai l'occasione di far pompa all' esterno, e alli occhi delli altri, delle adorazioni che loro si fanno. Comunque però sia, io voglio concederli che in certe finezze speciali preferiscano all' estraneo l'amante, che usino col medesimo più che con altri il linguaggio dell' affetto, e del cuore: Ma non lascino mai di comunicarsi alla società con tutti i contrassegni di stima, e della possibile circospezione. Niuno si adatta volentieri a fare una comparsa mortificante e spregievole. Rade fiate ritornasi a gettare il tempo, le adorazioni, e l' Oro eziandio per averne in cambio dei mali termini. Ho udito talune sparger querele che i Biliardi, e i Caffè avevano spopolate le conversazioni. Meglio però è l'attribuirne la cagione in gran parte all' inconveniente poco avanti notato. Mi si obietterà che il favorito riunisce talvolta anco le qualità di futuro sposo. Che però! E' ella questa una buona ragione perchè debba farsi niuna, o poca attenzione a tutti quelli che non lo sono.

Mi piace di aggiungere che se rimangono disgustose, e non proprie in conversazione l'eccessive parzialità verso i Cicisbei, ed altri prediletti serventi, non dispiacciono meno, e non sono meno fuori di luogo, e male applicate quelle trai Coniugi. Fà assolutamente un brutto vedere che s'incensino reciprocamente tra loro, e si dispensino quei complimenti, dei quali debbono unicamente essere

liberali verso i Forastieri. Mi è stato riferito, che inuna partita di gioco, una Moglie avea d'intorno a procuragli buona fortuna lo Sposo, e quasi tutti i Parenti della sua Casa, mentre l' avversario si trovava affatto isolato senza veruno, che si interessasse per lui. Esose poi in sommo grado si rendono tutte le licenze matrimoniali anco le più piccole, e le più discrete praticate alla presenza d'altri. Si vorrà dunque torli quel velo sotto di cui le ricuopre la Civiltà e la Modestia?

Toccai il punto dei lamenti sulla poca frequenza delle Compagnie, alle quali interviene il bel sesso. Ne accusai li motivi, ma omessi il principale, cioè quello che trattiene molti dall' accostarvisi. Vi si tengono per lo più discorsi, i quali a chi gli ode quando abbia senno, e non sia affatto stolido, o dalla passione acciecato riescono di una pena, e tedio insoffribile. L' intemperie della stagione, il Caldo, il Freddo, le Malattie, i Parti, i Teatri, i passeggi somministrano gli argomenti più frequenti, e più favoriti alle confabulazioni della brigata, ed è un miracolo se a lungo andare un Uomo ragionevole non da in languidezze e sbavigli. Non meno debbe recargli di noja l' insipidissimo ripetuto racconto delle novelle galanti della giornata esposto, e magnificato con quel calore e prolissità, che converrebbe a i fatti più luminosi e più grandi. Suol cangiarsi alle volte la scena ma in peggio. Lo proverò con l' accaduto a me stesso, mentre mi son tro-

vato condannato più d'una fiata a dovere udire con un fastidio eccessivo lunghissime controversie, e dissertazioni, nelle quali si agitava con molta efficacia e veemenza, = se fossero da preferirsi nelle Stoffe alli fiori grandi i piccoli; = se, e quando dovesse anteporsi il color Pampadour al Susì; se questa o quella si acconciasse = più propriamente e con garbo e grazia migliore = con cento altre subalterne questioni sulle scuffie, sul Ganzo, e fino sulle Fantesche, Balie e Putti di Casa, divise, e suddivise in altre infinite tutte del medesimo gusto, e criterio, importanza, e soddisfazione. Comprendo bene che l'escludere affatto ogni sorte di confabulazione sopra le materie accennate sarebbe un voler l'impossibile. Dirò di più che talvolta si rendono indispensabili, giacchè anco i fatti domestici e i casi giornalieri meritano qualche trattenimento, e qualche riflessione. Basta che vi s'impieghi un tempo discreto, che si prolunghino quanto conviene, e non più, e che si tronchino subito che giungono Persone poco ò nulla interessate nei colloquj di simil natura. Terminar presto si dovrebbero parimente le Istorie delle guerre, e gare donnesche, che si pongono in campo con tanta frequenza, occasionate per lo più da un invidiosa, e ridicola gelosìa e che si magnificano molte ore con tanta loquacità; Così pure le molte parole, e la molta arte che si adopera per trarre i segreti di bocca ai Galantuomini dell' assemblea, o sia per sapere i fatti loro o

delli altri, (difetto nel quale cadono alcune assai spesso) meritano di esser represse perchè la buona creanza non ne soffra scapito, e resti alterata.

Non sono già cosí novizio nel Mondo, che io pretenda accusare di tutte queste inezie unicamente le Donne. Pur troppo girano per le Case, e di giorno, e di notte Soggetti, i quali non di altri ragionamenti fanno pompa che dei mentovati di sopra. Veramente in parte io li compatisco. Trattano le materie delle quali sono imbevuti, e capaci, benchè assai farebbe loro più onore lo starsi in silenzio. Comunque però sia io non arrivo a comprendere per qual ragione le Donne di condizione onesta o distinta non siano educate in maniera da poter produrre, o ascoltar con profitto ragionamenti adattati al gusto delle Persone, e non solo di buon senso fornite, ma eziandio erudite e scienziate. Non pretendo già con ciò di approvare il contegno di quelle che vogliono comparire nelle conversazioni generali, e destinate unicamente a ricrearsi, letterate e saccenti di professione. Approverei un estremità opposta ed egualmente viziosa. Quelle che hanno il vantaggio di esser veramente colte, e filosofesse (che sempre ve ne sono state in Italia, come al presente con sommo loro decoro lo sono le Agnesi, e le Bassi, per tacere di molte altre, o per dottrina scientifica, o per Poesia, o per erudizione famose) possono scegliere altre migliori, e più opportune occasioni per far pompa del

del loro sapere. Stimo sufficiente all' oggetto che io mi son proposto, che si trovino provvedute le Donne di una adequata suppellettile di cognizioni da farne mostra modestamente ed a tempo, e luogo, non dubitando io che poste tali circostanze, unendovisi in particolare la garbatezza, e l'avvenenza della Persona, cresceranno molto di numero li loro consueti ridotti con utilità insieme delli intervenienti e piacere. Può essere che facciano perdita [anzi la faranno certamente] di quella ridicola folla di susurroni e bellimbusti leggieri da me contrassegnati nella piccola prefazione, ma non sarà egli questo accidente un acquisto prezioso per le Donne di spirito, e di giudizio dotate? E se mai ad effetto di piacer loro s' ingegnassero eziandio cotesti inetti vaganti di rendersi alquanto più abili e concludenti, di qual bene per la società non saranno elleno la cagione? Potrebbe oppormisi qualmente essendo consuetudine che si ammettano nelle Compagnie soggetti di egual condizione si corre risico che le medesime si disciolgano ogni qualvolta voglia anco starsi al rigore della qualità nei socj di eruditi, o almeno di spiritosi, e molto sensati. La risposta è breve, e stringente. Iscrate l'ha data prima di me, vale a dire che le società delli sciocchi sono quelle che periscono, e si disfanno, comecchè fondate sul nulla, e non sul merito e sulla ragione. Oltre di ciò il piacere che reca l'unione, e la società non deriva certamente dal numero, ma da

una reciproca confidenza, stima, e giojalità, circostanze le quali si incontrano più nei congressi dei pochi che in quelli dei molti. Egli è ben vero che per procurarsi con facilità maggiore Persone atte a contribuire ai detti vantaggi io credo che nondebba troppo minutamenscrupoleggiarsi sul Priorista con ridurre tutto il merito loro a quel dei natali: Le prerogative essenzialissime del buon capo, e del ragionare con piacevolezza, e con senno possono sufficientemente supplire a qualche difetto di nobiltà generosa, cioè di discendenza, e se si imitassero in questo (come ad altro effetto dovrò di nuovo più a basso inculcare) le conversazioni di Parigi e di Roma prenderebbero anco quelle delli altri Paesi un brio, & aspetto migliore.

Per dare ora qualche indizio delle notizie che credo proprissime a doversi procacciare dal Ceto Donnesco al fine sopra esposto, dirò che cadendo assai frequentemente il caso di farsi parole nei turni sulle rivoluzioni generali Politiche, o di Guerra o di pace, vorrei che le Donne ancora avessero tanto capitale da poterne giudiziosamente discorrere, come addiverrà ogni qualvolta della *Geografia*, e della Storia de' tempi correnti non siano affatto digiune. Per mancanza totale di questi lumi al leggersi in conversazione li foglietti o siano Gazzette contenenti li fatti marziali, et altre novità di rimarco, ho fatto osservazione che ne ritraevano alcune un dispiacere incredibile, e che se mai per sorte aprivano la bocca pro-

fe-

ſcrivano enormi ſpropoſiti deſignando i luoghi delle azioni accadute con l'eſpreſſioni di *sù giù*, *quà*, *là* tanto erano all' oſcuro di qualunque denominazione di Paeſe, o tanto almeno temevano di non eccitare le riſa in volendoſi inoltrare ad una individuazione ſpeciale. Ma e perchè non dovranno parimente unirvi la cognizione della ſtoria antica, e quella del loro Paeſe? Non mancano libri eccellenti, li quali con mirabile facilità, e ſenza troppo imbrogliar loro la mente poſſono ſomminiſtrarli ſui detti argomenti i lumi opportuni. La Storia antica del Rollino è una dell' Opere che dee a tal uopo da loro preſciegliersi, ed ogn' altra di ſimil metodo, e pregio. Vi poſſono apprendere i fatti, e paſcerſi ancora utilmente delle belle e ſolide rifleſſioni ſopra i coſtumi, ſenza che ſi carichino il Capo ſoverchiamente delle queſtioni critiche ed erudite attiſſime e propriiſſime a trattarſi nelle Accademie, e non nelle domeſtiche e geniali confabulazioni. Alcune veramente ſono avidiſſime di libbri tali, ed altri conſimili, gli cercano, gli chiedono anſioſamente, ne fanno moſtra ſulla Toelette, e sù Tavolini della loro Camera: ma è faciliſſimo l'accorgerſi, che ſono deſtinati alle Tarle ed alla polvere, e che non vi ſi getta dentro uno ſguardo rifleſſivo giammai. Stendo lo ſtudio delle Donne ben nate anco alla lingua Franceſe. E per vero dire oltre che reſterà loro proficua per la lettura, le libererà dal riſico di comparire incivili a tanti, e tanti Ol-

gra-

tramontani, dei quali giornalmente abondano i nostri Paesi, e che frequentano i ridotti più nobili. Io ne ho spesso veduti fare con profusione pulitissimi complimenti a Donne di sfera che ignoranti affatto di quell' idioma rispondevano unicamente con molti inchini, e con assai più imbarazzo e rossore. Soprattutto è incredibil quanto giovi a fertilizzare, & ad ornare lo spirito delle Donne, & ad renderle grate ed amabili, qualche notizia e gusto delle cose Poetiche. Escono tutto giorno alla luce Componimenti in versi Italiani, il destino de' quali suol terminare d' ordinario nell' esser letti, e posti all' esame nelle adunanze da' due sessi, dove ciascuno dichiara sul merito de' medesimi il suo sentimento. Chi è obligato a tacere per difetto d' intelligenza fa allora una molta trista figura, eguale a quella di chi ne giudica stranamente, o di chi incaricato di leggerli aggiunge le sue storpiature; e i suoi errori a quelli del Poeta, o dallo Stampatore. Tornerà adunque assai bene che si sottraggano ancora le Donne ad una tale mortificazione. Oltre di ciò (quando che sufficientemente siano addottrinate nella scuola del Parnaso) averanno il modo di riempire con gran piacere delli ascoltanti il vuoto, che di mano in mano suol esservi de' discorsi, particolarmente nelle lunghe Sere invernali con la recita di qualche produzione Poetica o propria o d' altri, e diverranno in tal forma oggetti non di malinconia e di noja, ma di sollievo e di ammirazione

ne. Siamo molto obligati per questa parte all' immortale Sig. Metastasio. Le Donne al pari che i Letterati sono incantate della dolcezza e nobiltà che regna nelle di lui ammirabili Poesie Drammatiche, e nelle sue spiritosissime ed elegantissime Canzonette, ed Anacreontiche, onde non cessano di tenerle a memoria, e di ripeterle con grazia ed energia, il che reca un maraviglioso diletto a chi ascolta, ed è a chiunque le proferisce di non poca istruzione. Giacchè l' argomento che ho alle mani, mi sembra interessantissimo, mi stenderò ancora ad esortare che preferibilmente a tutto conviene obbligare le Donne che vogliousi sensatamente e pulitamente educare nella lettura di buoni Autori di Morale. Nè intendo già di quelli che profondamente, e scientificamente hanno scritto su questa nobilissima facoltà, ma limito il loro studio per questa parte alle opere (che pur vi sono] scritte con vezzo insieme e con precisione, e che ammaestrano quanto che basta sugli obblighi della Morale civile, giacchè quì io parlo unicamente di questa. Molti difetti femminili riconoscono la loro origine dalla mancanza della cognizione dei principj, e non sarà poco vantaggio il remediare per tempo ad un male sì grave. Così pure una discreta, e moderata pratica del Mondo (prima ancora di determinarsi all' elezione dello stato) non è che da insinuarsi alle Donne, poiche per tal mezzo si congiunge à l' esperienza alle Teoriche, ed agli insegnamenti che loro

si

si suggeriscono. Scuoteranno in cotal forma anco quel ribrezzo assai prossimo alla rusticità che molte dimostrano in veggendosi nel cimento di trattare o ragionare con soggetti particolarmente di grado distinto. Occorse ai miei giorni, che stimolata dal Marito una taciturnissima Sposa à rispondere ad un obbligante, e solido complimento di un vecchio rispettabilissimo Porporato s' arrossì prima, si contorse poscia, e sciogliendo in fine con sommessa voce la lingua interrogò il Personaggio *quanto tempo era che si trovava fuori di Seminario*. Si fece senz' alcun dubbio poco onore la Dama con una simil domanda. Un altra si dileguò con sollecitudine in egual circostanza dall' adunanza, et una io ne ho veduta con gli occhi propri prorompere in pianto come se le fosse accaduto un grave infortunio.

Non averci difficoltà di proporre al fine indicato tra gli esercizj studiosi vantaggiosi al bel sesso, anco la lettura di alcuni scelti romanzi, scritti da buoni autori di là dai Monti, poichè l' immaginativa e l' eloquenza possono riceverne un non piccolo soccorso. Potendo però anco facilmente avvenire che le Donne si fermino più sulle avventure galanti, et altre superficialità, che sulla parte Filosofica, o sul raziocinio, son di parere che o non li leggano punto, o si pongano a farlo quando averanno già i capitali da ben discernere in che consista il merito dei medesimi, e la loro bellezza reale. Vi sono delli insulsi e male av-

avveduti, che loro persuadono, e procurano la lettura dei Calloandri, delle Cleopatre, delle Faustine, et altri stravagantissimi libri, i quali in un secolo deplorabile uscirono dai Torchi d'Italia, e che grazie al Cielo sono ora derisi e banditi dai Savj, come lo sono quelli contenenti gli stomachevoli seicentismi, o le capricciose, e strane Teoriche della scienza Cavalleresca. Se si vuole affatto guastare il capo ad una Donna, se si ama cho divenga la più inconcludente perpetua ciarliera del Mondo, se si ha piacere che s'empia di boria, e di fumo e di mille altri pregiudizj, se li appresti pure una Biblioteca composta di Opere del genere di quelle ora additate, ma ad effetto di perfezionarla alla società, se le interdica pure ogni commercio con le medesime anco da lontano. Quello a che io al più inclinerei che si dovesse conceder loro, sarebbe l'esercitarsi nella lettura, e molto più nella domestica rappresentazione delle Opere di Teatro, cioè delle Tragedie, e Commedie le migliori, o in versi, o in Prosa che noi abbiamo o originali, o tradotte. Sempre ne ricaveranno qualche documento dai sentimenti in esse contenuti, e si renderanno almeno più disinvolte, e più franche con prendere inoltre piacere all' eleganza dell' elocuzione, lo che può migliorare le loro espressioni anco fuori di quella occasione. Mi piace però di eccettuare da questo virtuoso trattenimentole recite, che talora si fanno senza scelta di un soggetto determinato, e che

co-

comunemente si chiamano all' *improvviso*. E' impossibile di scansare la bassezza, e sconnessione delle idee, e dei sentimenti in simili esperimenti accidentali e tumultuarj: nè io giudico molto ben fatto che le Donne si assuefacciano a pensare o parlare in una maniera così poco metodica, e così capricciosa. Sarà anco ottimamente fatto se si procurerà che si disaffezionino assai di buon' ora dall' attacco eccessivo che naturalmente hanno per l' attillatura, e le gale, rappresentando loro qualmente nulla maggiormente ad esse conviene quanto la decenza proprietà, et eziamdio in qualche circostanza, splendidezza dei vestimenti, ma che il correr dietro affettatamente, et incessantemente a simili pompe è indizio di soverchia vanità, e debolezza, e che quando i loro requisiti debbano restringersi a ciò unicamente, terminerà in disprezzo, e risate. Non minore attenzione si doverà usare per reprimere in esse l' inclinazione, che sembrano generalmente avere alla loquacità et all' orgoglio. *Leonora parla poco*, ripete frequentemente in una delle Commedie del vecchio nostro Moaiglia. Oh gran precetto pel sesso Donnesco! Per l' altro capo soggiungerò ciò che avvenne ad un viaggiatore in una Città Oltramontana. Si ritrovò presente ad una Pubblica festa, che davasi in una casa primaria, e rimirò in essa due femmine rimanersi accanto una dall' altra un intiera sera, contemplarsi con sguardi biechi et arcigni reciprocamente, e senza intermissione da

ca-

capo a piedi, e non mai degnarsi di farsi un saluto, o dirsi tra loro una mezza parola, Questa mostruosità derivava dalla diversità delle condizioni. Una nobiltà vecchia si credeva disonorata entrando in discorso con la recente, ne temeva fino il contatto, benchè l'altra non si tenesse assolutamente in nulla da meno: E Dio guardi se ardiva allora accostarsi a quelle statue insensate martiri di una cieca, e smoderata ambizione qualche Personaggio di rango inferiore, o equivoco almeno, o non ben ben gallonato. Dio ci guardi che un simile esempio orgoglioso abbia imitatrici anco nelle nostre contrade. Io non lo temo: ma in ogni forma torna in acconcio prevenire i mezzi che potrebbero facilitarne l'introduzione.

Debbono in sostanza far considerazione le Donne, qualmente avendo elleno il vantaggio di esser l'anima ed il primo mobile dei frequenti trattenimenti piacevoli, dipende ancora molto da loro, e dalle loro maniere che prendano tali consessi un' aspetto gajo, ed in-interessante o sivvero tetro e di peso. Si persuadano che non è la bellezza sola, o il solo spirito naturale, che può costituirle in grado di comparire accette, e piacevoli, ogni qualvolta non siano questi requisiti ajutati da quelli più importanti, e più attraenti della solidità della mente, e della bontà e schiettezza del Cuore. Il linguaggio della adulazione suole abusivamente chiamar Donne di merito quelle che null'altro possono vantare che un' esteri-

riore venusto, e un' aria e contegno sovente anco troppo facile e liberale: Ma io prego il bel sesso a fare avvertenza che questo è un linguaggio malingno e bugiardo, et ancora ad esse ingiurioso. Questo preteso merito nel corso di pochi lustri svanisce affatto, ed ecco le Donne le quali non si trovano ricche di altra dote morale ridotte o ad un mendicato ascetismo, o a quella isolazione e infelicità, che con ogni mezzo bramano di scansare. Siano la venustà sola, et i vezzi il merito miserabile delle disgraziate Donne di Oriente prive tirannicamente di ogni umano commercio per esser vittime dei piaceri di un unico e spesso odiato Padrone: Siccome le nostre senza pregiudizio dell' indispensabile attenzione alla domestica economia, al bon indirizzo e regolamento della famiglia, e senza intacco, e scapito del pudore, e degli altri più sacri, et essenziali doveri, sono destinate a trattare con gl' Uomini, ed a fare l'ornamento ed il decoro delle più gaje e scelte adunanze, così fa di mestieri che abbiano capitali da corrispondere a questo fine, sicure essendo quando gli possiedano (come di alcune io posso parlarne per esperienza) che non gli recheranno gli anni quel pregiudizio, e quell' abbondono, del quale si querelano tanto le già belle invecchiate. Vene sono, le quali s' immaginano poter loro servir di scudo, e di preservativo contro le ingiurie degli anni l' abilità che hanno nel canto, nella danza, nel suono, e simili adornamenti reputando

per-

perciò essere affatto superfluo che attendano ad altro: ma io per disingannarle gli fo sapere non aver mai veduto Donna la quale dopo gli anni cinquanta si esponesse a far mostra alla presenza di molti di queste pretese virtù, e non movesse le risa. E se così è perchè non si procureranno dei Capitali, a scemare il valore dei quali nulla possano il lasso del tempo, e i capricci della fortuna? Ve ne sono pure che ripongono ogni fiducia sull' eminenza del rango, e perciò trascurano di premunirsi contro gli assalti della vecchiezza con nobilitarsi nell' animo e nello spirito, ed a queste tali così stranamente prevenute io significo che sono infiniti i casi, nei quali in viaggiando ho osservato Duchesse, e Dame di alto lignaggio egualmente rugose che ornate riscuotere bensì nel loro passaggio profondissimi inchini, ma ritirarsi poscia in un canto deserte, e isolate. Io mi accorgeva benissimo, che invidiavano l'affluenza, e il corteggio che rimiravano intorno ad alcune femmine di condizione mediocre e non meno di esse attempate: ma non facevano riflessione che queste avevano il raro pregio di ragionanti, e di ottimamente educate, nè si trovavano in necessità di appoggiarsi unicamente sulle passaggiere prerogative del sangue, e dei vezzi della natura. Mi sovviene di avere udito da più d'una Persona degna di fede, che in una Città delle primarie d'Italia, era numeroso, distinto, e frequente il concorso, col quale veniva onorata una femmina Nobile, benchè la natura

le foſſe ſtata ingrata ed avara al ſegno maggiore nelle doti del corpo, e che già inclinaſſe verſo gli anni ſenili. L'allettamento col quale ſi procurava tanti ſeguaci, derivava non ſolo dalla di lei affabilità e cognizione, ma eziandio dalli ajuti effettivi, che, o col danaro, o col patrocinio recava a molti, ed in particolare a' poveri letterati. Ah eſempio grande, e mirabile da eſſere eternamente encomiato! Da biaſimarſi bensì è il fare di quelle che non ſolo negano di prendere queſto virtuoſo intereſſe in vantaggio altrui, ma che ritrovandoſi preſenti (come ſpeſſo avviene) alla recita di qualche erudita compoſizione, o a qualche dotto, e ſerio diſcorſo, non ſi ritengono dal diſturbare con inceſſanti ciarle, e riſate l' attenzione degli aſcoltanti, e pongono eziandio in riſico il declamante di perderſi, o almeno di eſcire fuora di ſtrada. Una ſolenne impulitezza, e malcreanza ſi è queſta, della quale io ho avuto il diſguſto di trovarmi qualche volta teſtimonio anco all' occaſione di Accademie di canto, e di ſuono, e molto più nelle rappreſentazioni comiche ſcelte, e di guſto nei pubblici Teatri, ed altrove.

Paſſerò a fare qualche altra oſſervazione. Sogliono d'ordinario le Veglie cominciarſi, o terminarſi col gioco. Non è qui luogo di approvarlo, o declamare contro il medeſimo. Nè pure intendo di riprendere le ſmoderate ſmanie, e baſſezze che ſi commettono non di rado in ſimili circoſtanza. Conviene aſſai meglio il riprendere tali abuſi in un' Opera di morale, che di

ci-

cirimonie, ed oltre a ciò ho più volte veduto che nei vizj accennati, cadono assai più frequentemente gli Uomini, e forse con eccesso maggiore. Voglio bersì insinuare qualmente le soverchie istanze, e quasi violenze, che talvolta si fanno ad effetto di obbligare al gioco chi non ha il coraggio di sacrificarvisi, e per più ore, giudico che possa assolutamente riporsi tra le inciviltà. Cresce l'inurbanità della pressatura se il gioco sia rovinoso, e come sogliono chiamarlo di resto. E che! dovrà uno impoverirsi per compiacenza? La premura diretta, e indiretta che si fa bene spesso perche i conversanti concorrano ai Lotti, e alle riffe, o ad altre spese non sempre da loro gradite, o non molto opportune alle loro finanze, reputo che meriti lo stesso biasimo se non maggiore. Un'onest' Uomo è in obbligo per legge di convenienza di aderire in varie occasioni a non sconcertare il divertimento della serata astenendosi affatto dal gioco [lo che suol dirsi guastar la partita] con fare il prezioso, e l'avaro, ma non debbe esservi astretto contro suo genio, e forzatamente, come pure non debbe esserlo ad aderire con suo discapito ad altre profusioni, le quali bene spesso hanno rimossi molti dal frequentare certe società troppo incomode e dispendiose. Inquiete parimente, e disgustose assaissimo riescono le reiterate gagliarde istanze o per restare nella adunanza più di quello che premettano le proprie inclinazioni, e i propri bisogni, o le accuse, e rimproveri della non frequenza per il passato, o le preghiere ec-

ceſſive per dovervi preſto tornare. Il togliere la libertà è un recare indubitatamente noja; Si direbbe meglio è un ſeccare, che non può non meritarſi la taccia di offizio poco civile.

Inciviltà non piccola è parimente il porſi ſul piede d'aprir turno, e aſſemblea, ricevendo i Frequentanti in appartamento affatto mal proprio, e nel quale ſi riſentano ſenza veruno dei conſueti ſoccorſi, e ripari, tutti gl' incomodi delle ſtagioni, meſcolando indiſtintamente Perſone di ogni profeſſione, claſſe. e condizione, e non proibendo con ogni diligenza l' ingreſſo nella Camera dell' Adunanza ai Cani, Gatti, e Ragazzi, che ò più volte oſſervato apportarvi un' enorme faſtidio, e fetore, con ſomma pace, ed ilarità eziandio dei Padroni di Caſa. Sembrerà a prima viſta ridicolo ciò che ho detto dei Cani, ed altri animali, ma non lo è certamente, anzichè io pregherei sù tal particolare talune del ſeſſo muliebre ad aſtenerſi anco da quelle ſmorfie continue caricate, e nauſeanti, che in preſenza d'altri, e con pochiſſimo guſto dei più compartiſcono a certe loro dilette beſtiole, alle quali indirizzano bene ſpeſſo anco un diſcorſo ſommamente ſciocco, e da rivoltare chiunque ha ſenſo comune.

Mi è ſtato riferito che in certe Caſe, e talora coſpicue, quelli che ſi alzavano da ſedere terminata la Feſta ſi ritrovavano in più luoghi laceri i panni, a motivo del peſſimo ſtato, in cui ſi vedevano ridotti gli ſcanni che erano di una remotiſſima antichità. Sò che altri erano ſta-

ti

ti obbligati a tener per più ore le gambe più di un palmo discoste da terra, a cagione dell' altezza enorme dei sedili ad essi apprestati, e che in fine si era veduto più d' uno nel rischio di precipitosamente distendersi sul pavimento, tanto erano deboli, tarlati, e tremanti i sostegni, sui quali stava assiso o appoggiato. Si odono talvolta ancor dei lamenti dello scarso, o niun lume delle scale, e delle anticamere, che introducono all' appartamento destinato alla conversazione, o di aver riportato cattivo odore alle mani, in maneggiando carte avanzate ai ridotti pubblici, e soprattutto offende con ragione la delicatezza di molti il vedersi accolti (tolto il caso di malattia che è da eccettuarsi) nella stanza del letto, dove la pulizia, e la decenza non si conservano mai tanto, che non vi resti qualche apparenza, o realità che può disgustare.

Da tutte le mentovate mancanze adunque fa d' uopo di esattatamente guardarsi per non contravvenire a' canoni della buon creanza.

Ardisco ora di azzardare pel maggior decoro delle da me veneratissime Signore Donne alcuni pochi avvertimenti, che formeranno come i ricordi, che io loro lascio in quest' opera, sulla quale poco mi resta da travagliare. Ho altrove inculcato che nelle onorificenze, ed in tutti gli altri atti di Urbanità, e compitezza debbe preferirsi al paesano l' estraneo. Ma piacemi ora soggiugnere una spiegazione per la retta intelligenza della mia proposizione. Io mi sono talora incontrato a vedere che a certi Forastieri spiranti

da

da ogni lato opulenza, sono state fatte, ancorchè alla presenza di molti, finezze anco troppe. Era manifesto agli occhi di chicchessia qualmente si voleva a tutto costo far preda di quei Ganimedi dorati, i quali finalmente, o caddero, o si salvarono col dilungarsi dal luogo delle cirimonie insidiose. Dubito assai che tra le civiltà possano ascriversi parzialità tanto interessate, e che a ben considerarle sono maniere impropriissime e da rimuovere gli esteri dal frequentare le conversazioni d' Italia. Insoffribile è pure, e pochissimo decente il costume d' alcune che se il Forastiero si tragga accidentalmente, e per suo uso dalla saccoccia qualche tabacchiera di pregio, o porti sul dito qualche gemma di valore, ovvero sia vestito con pompa, non si astengono dal mostrare un eccessiva, e caricata curiosità di dove, come, e per quanto egli abbia acquistati quegli arnesi preziosi; gli maneggiano, gli rivoltano, gli esaminano, e con tale ansietà, e poco garbo, che pare che e' dicano a chiare note, *me li regali, li prenderei*, talche non è piccola fortuna dell' assalito se n' esce libero, o almeno con una commissione della quale va a risico (se non ha giudizio) di non esser pagato giammai. Non cesserò dunque dall' inculcare che si cangi su questi particolari di contegno, e che si conservi tenacemente nella memoria il mio avviso. Per secondo ed ultimo ricordo mi incoraggirò ad esortare che si bandisca dalle assemblee, alle quali si pretende che con suo incomodo la gente concorra, una cer-

ta

ta sordida parsimonia poco atta a promoverne ed a mantenerne la frequenza. Alcune generosità di modesti conviti, e simili ec. usate a tempo, sono un' allettativo potente, e ve ne sono eziandio di quelle che a mio giudizio non debbono omettersi quando non si voglia comparire incivili, e tali io giudico essere le bevande calde, o fredde secondo i tempi, non già quelle di lusso, di pompa, o di eccessiva spesa, ma le solite adoperarsi fra le Persone di condizione onesta, e comune. Potresti prima morire se sperasse mai che in certi ridotti per quanto il caldo vi dissecchi, e vi abbruci, o la tosse vi affoghi, vi fosse presentato un vaso di acqua gelata, o una tazza di Tè. Sò che è una sufficiente scusa per non apprestare questi ristori la mancanza della comodità di poter ciò fare, o sivvero la tenacità smoderata di chi ha il supremo dominio della Famiglia, contraria bene spesso diametralmente alle intenzioni anco generose di chi aduna, e riceve conversanti in sua Casa; ma il male è che non sempre questa scusa è reale, e che bene spesso si sfoggia, e si spende largamente in tutt' altro, e senza misura, e si lasciano allegramente all' asciutto gli assetati della conversazione. Peggiore poi è infinitamente il contegno che si tiene in alcuni luoghi di chiamare a parte, ed in una Camera separata taluni pochi per dispensare ai medesimi, come Persone predilette, e privilegiate, qualche refrigerio, e conforto. Nè meno inconvenienti riescono in certi simposj di ricreazione (giacchè mi trovo inciden-

dentemente a doverne parlare) sul vano pretesto di promovere, e mantenere l'ilarità, i motteggiamenti soverchiamente maledici, o poco modesti, et eziandio gli schiamazzi degeneranti in urli, e risate strabocchevoli, che a vero dire hanno tutta l'aria di una allegria di bettola, e di gente scostumata, e non di onesta, e savia brigata, benchè di queste sconcie maniere sia quasi che sempre unicamente colpevole il sesso virile, e non il muliebre, che è di sua natura più ritenuto, più sobrio, e più moderato. Se non credessi di oltrepassare affatto i confini che io mi sono prescritto, mi avanzerei anco ad insinuare per corollario, ed aggiunta di questo ultimo articolo, che il protrarre frequentemente le notti intiere, o una gran parte delle medesime nelli stravizj, et eziandio nel gioco, et in qualunque altro divertimento, oltre al recare indubitatamente un non piccolo disordine, e sconcerto nelle Famiglie, oltre la rovina che ne proviene nella salute, repugna parimente a quella morigeratezza, e decoro che debbono fare il distintivo delle Persone di nascita, e tanto più repugna se scelgansi luoghi per congregarsi a tali sollazi dove non può a meno di non esservi pubblicità, et in conseguonza disdoro maggiore. Non sò comprendere perche imitandosi [tornerò a replicarlo] dalli Italiani in tante cose di lusso, e di gusto i Francesi, si astengano poi dal seguitare il loro costume intorno alle ore delle conversazioni notturne. Di rado in Francia (per

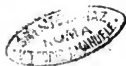
quan-

quanto vengo ragguagliato] si trapassano le otto della sera per la Cena, e di rado pure si trova Casa comoda, e di riguardo, che tenga regolatamente assemblea, nella quale non si appresti qualche refezione a quelli che la frequentano, conforme esser necessario di praticarsi alcune fiate [e concorrendovi le istesse circostanze] ho di sopra accennato.

Chiuderò in fine questo piccolo trattato con protestarmi, come nel principio del medesimo ebbi luogo di esprimermi, esser pregio, e sorte del Paese nel quale io vivo, che vi si trovi scarsissimo, e quasi impercettibile il numero delle Persone dell' uno, e dell' altro sesso, le quali possano con ragione riprendersi delli abusi in esso registrati. Comunque però sia io mi confermo nell' opinione per le ragioni già esposte, che in qualche altro almeno possa riescire utile, e non superfluo, non avendo avuto altra mira che questa nel mio lavoro.

IL FINE.

E


ROMA